

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 ottobre 2017



RIPRESA ECONOMIA E PMF

Sole 24 Ore	10/10/17 P. 7	Autonomi, sconto del 50% sui contributi	Marco Rogari, Claudio Tucci	1
-------------	---------------	-----------------------------------------	--------------------------------	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	10/10/17 P. 35	Equo compenso senza ritardo		3
Sole 24 Ore	10/10/17 P. 29	Equo compenso, entro oggi gli emendamenti ai Ddl in Senato		5

LAVORI PUBBLICI

Italia Oggi	10/10/17 P. 33	Lavori, piano triennale in arrivo	Matteo Barbero	6
-------------	----------------	-----------------------------------	----------------	---

ZONE FRANCHE URBANE

Italia Oggi	10/10/17 P. 1,34	Professionisti in zona franca	Roberto Lenzi	7
-------------	------------------	-------------------------------	---------------	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	10/10/17 P. 16	Le Pmi promuovono iperammortamento e sostegni alla ricerca	Ilaria Vesentini	10
-------------	----------------	------------------------------------------------------------	------------------	----

BUROCRAZIA

Il Foglio	10/10/17 P. 1	Un paese bloccato		11
-----------	---------------	-------------------	--	----

CRISI GOVERNO

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	10/10/17 P. 21	La competitività passa dagli ecosistemi	Marco Morchio	13
----------------------------------------	----------------	-----------------------------------------	---------------	----

ILVA

Corriere Della Sera	10/10/17 P. 6	La taglia dell'acciaio e il Pil dell'Italia	Dario Di Vic	15
Sole 24 Ore	10/10/17 P. 8	A Taranto timori anche per l'indotto	Domenico Palmiotti	17

TECNOLOGIA

Italia Oggi	10/10/17 P. 35	La rivoluzione tecnologica aiuterà l'occupazione		18
-------------	----------------	--------------------------------------------------	--	----

AFFARI LEGALI

Italia Oggi	10/10/17 P. 33	Sull'affidamento dei servizi legali Cds troppo prudente	Luigi Oliveri	20
-------------	----------------	---------------------------------------------------------	---------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	10/10/17 P. 29	Firmato un protocollo d'intesa fra l'Acri e i commercialisti		21
Sole 24 Ore	10/10/17 P. 29	Daniele Virgillito nuovo presidente dell'Unione giovani commercialisti		22

Le vie della ripresa

VERSO LA MANOVRA

I tempi si allungano

Il varo del decreto fiscale e del disegno di legge di bilancio potrebbe arrivare tra lunedì e martedì

La partita sui fondi europei

Il Governo punta a utilizzarli per rifinanziare il bonus Mezzogiorno e rafforzare Garanzia giovani

Autonomi, sconto del 50% sui contributi

Morando lavora a un'agevolazione triennale per «giovani» - Resta il nodo-risorse, spazio per 250-300 milioni

Marco Rogari

Claudio Tucci

ROMA

Il cantiere della manovra è giunto alla fase finale. E i tecnici del Governo stanno moltiplicando gli sforzi per valutare le varie proposte da inserire nei capitoli della legge di bilancio per il 2018, che dovrebbe vedere la luce tra lunedì e martedì, insieme al cosiddetto decreto fiscale. Tra le ultime opzioni sul tavolo spunta il dimezzamento dei contributi anche per i lavoratori autonomi «giovani».

L'agevolazione scatterebbe per i primi tre anni, analogamente allo schema d'incentivo pensato per le assunzioni stabili degli under 29, già considerato uno dei punti fermi della prossima «ex legge di stabilità». Restano però da sciogliere diversi nodi. A cominciare dalla definizione della platea e, conseguentemente, dell'impatto di un intervento di questo tipo per le casse dello Stato. Attualmente le chances di successo della misura sarebbero vincolate a un'operazione sul lavoro autonomo con una ricaduta per i conti pubblici non superiore ai 250-300 milioni. Anche per questo motivo sarebbero necessari alcuni paletti, come quello della soglia anagrafica.

Non mancano, dunque, le incognite. L'intervento non è ancora sicuro. Ma, con il trascorrere delle ore, l'ipotesi di estendere la decontribuzione all'intero mondo del lavoro (subordinato e autonomo) sta sempre più prendendo quota.

A considerare questa misura sicuramente funzionale al dispositivo che l'esecutivo sta mettendo a punto sul lavoro è il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Se l'obiettivo è il rilancio dell'occupazione giovanile, personalmente ritengo che analogamente allo sgravio per le assunzioni stabili dei giovani vada pensato uno stesso privilegio fiscale-contributivo per i giovani lavoratori autonomi», sottolinea il vice ministro Morando, che con-

INODIDA SCIogliere

Si lavora a un bonus triennale come per i neoassunti a tempo indeterminato ma vanno ancora definiti la platea e il costo per lo Stato

ferma come l'intervento sia oggetto delle prime simulazioni dei tecnici del ministero di via XX Settembre.

Va comunque ricordato che le aliquote contributive del lavoro subordinato e del lavoro indipendente sono diverse e quindi l'effettivo beneficio delle agevolazioni non sarebbe della stessa entità e anche che le professioni regolamentate autonomamente hanno già quasi in toto previsto misure di «vantaggio» per i loro neo-iscritti. A ritenere positivo un eventuale intervento in questa direzione è anche il presidente di Anpal, nonché autore dello statuto del lavoro autonomo, Maurizio Del Con-

te. «Ridurre il carico fiscale-contributivo nella fase iniziale dell'attività autonoma sarebbe un segnale positivo - spiega - anche perché si muoverebbe sullo stesso solco tracciato dalla riforma e avrebbe inoltre l'effetto di valorizzare i rapporti autonomi genuini».

Al Mef si sta anche faticosamente cercando di trovare la quadratura del cerchio delle coperture necessarie per la legge di bilancio e il decreto fiscale rispettando i paletti fissati dalla Nota integrativa della NaDef (Nota di aggiornamento del Def), presentata la scorsa settimana in Parlamento dal ministro, Pier Carlo Padoan. I 19,6 miliardi della prossima manovra dovranno essere assicurati da quasi 11 miliardi di ulteriori spazi di «flessibilità» concordati con Bruxelles, e da 8,6 miliardi di risorse che il Governo sarà chiamato a individuare autonomamente (5,1 miliardi di maggiori entrate fiscali, prevalentemente da lotta all'evasione, e 3,5 miliardi da tagli di spesa).

Ma c'è anche un'altra partita che il Governo sta giocando: quella di un'utilizzazione rafforzata dei fondi Ue facendo leva proprio sulla prossima manovra. Risorse che potrebbero sostanzialmente essere «riversate» sul capitolo lavoro attraverso il rifinanziamento dell'incentivo occupazione al Sud e del bonus per gli under 29 «Neet» nell'orbita comunitaria del programma «Garanzia giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi di intervento sul costo del lavoro

AUTONOMI

Dimezzamento dei contributi

L'idea delle ultime ore è un dimezzamento dei contributi anche per i lavoratori autonomi "giovani". L'agevolazione scatterebbe per i primi tre anni, analogamente allo schema d'incentivo pensato per le assunzioni stabili degli under 29

LE COPERTURE NECESSARIE

250/300 milioni

GIOVANI

Taglio light per gli under29

L'ipotesi, per ora prevalente, prevede una riduzione del 50% dei contributi per i primi tre anni di contratto a tempo indeterminato per gli under29, con un tetto intorno ai 4mila euro (e una norma anti-licenziamento)

LO SGRAVIO PER TRE ANNI

50%

NEET

Sgravio potenziato al 100%

Per gli under29 "Neet" (ragazzi che non studiano e non lavorano) lo sgravio sarebbe del 100% per un solo anno: qui verrebbe prorogato il bonus Occupazionale di Garanzia Giovani che intercetta proprio questo target "difficile" di giovani

LA DECONTRIBUZIONE

100%

SUD

Proroga di un anno per il bonus

Il Governo sta pensando anche di prorogare di un anno il bonus Sud e quindi rendere l'esonero del 100% (sempre per un anno) in caso di assunzione stabile di disoccupati meridionali (giovani e non).

I FONDI UE OCCORRENTI

500 milioni

Dopo la sentenza del Consiglio di stato il Cup si appella all'unità di tutti gli ordini

Equo compenso senza ritardo Calderone: battaglia di legalità, soprattutto per i giovani

«**Q**uella per l'equo compenso ai professionisti è una battaglia di civiltà giuridica, in generale, e per i giovani, in particolare, affinché il loro lavoro non continui a essere mortificato da quei committenti che sempre più spesso chiedono prestazioni consulenziali a titolo gratuito».

Così Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, commenta l'ultima sentenza del Consiglio di stato (n. 4614/2017) che legittima gli enti pubblici, nel caso di specie il Comune di Catanzaro, a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione del rimborso spese. Smentendo di fatto il Tar della Calabria che, in prima istanza, aveva dato ragione agli ordini ricorrenti.

«È necessario», continua Marina Calderone, «che tutte le professioni uniscano le forze su questa battaglia di legalità e operi-

no congiuntamente affinché la legge sull'equo compenso venga presto approvata ed entri a far parte dell'ordinamento giuridico italiano entro la fine della legislatura. Così da dotare un comparto economico come quello dei liberi professionisti, composto da 2,5 milioni di iscritti, di un punto di riferi-

mento normativo di quantificazione della prestazione a fronte di un'assenza di regole. Continuare a restare in questa situazione

vuol dire, infatti, scegliere di non dare un futuro ai nostri giovani». Quella dei giudici di Palazzo Spada, è un'interpretazione troppo ampia e non condivisibile del «contratto a titolo oneroso».

Non può essere accettata la tesi dell'ammissibilità di un bando che preveda offerte gratuite (salvo il rimborso spese), ogniqualvolta dall'effettuazione della prestazione contrattuale il contraente possa trarne un'utilità economica lecita e autonoma. Intanto perché, vista l'indubbia convenienza, così si legittima qualsiasi pubblica amministrazione a non fare

più bandi onerosi e creare di conseguenza una sorta di cartello in base al quale chiunque voglia lavorare con la p.a. dovrà farlo in maniera gratuita.

E poi



Marina Calderone

perché, una tale interpretazione estensiva, è una palese violazione dell'art. 36 della Costituzione ove si afferma che «il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

«In un dibattito parlamentare in cui si sta discutendo su come tutelare la giusta remunerazione dei lavoratori», continua la presidente del Cup, «la sentenza del Consiglio di stato riporta al centro del dibattito anche la necessità di regolamentare in maniera chiara i compensi per le prestazioni rese dai professionisti a tutti i committenti».

PROFESSIONISTI

Equo compenso, entro oggi gli emendamenti ai Ddl in Senato

Entro questa mattina alle 10 devono essere presentati gli emendamenti ai disegni di legge sull'equo compenso, il Ddl 2858 del senatore Sacconi e il Ddl 2918 dei senatori Fucksia e Quagliariello. La commissione Lavoro discuterà il provvedimento da giovedì 12 ottobre. Sull'equo compenso e sulla sentenza del Consiglio di Stato che legittima una gara d'appalto che esclude il

compenso al professionista per il presidente Aicd, Andrea Ferrari, «la presunzione che il lavoro professionale sia privo di valore è insito in numerosi atti della Pa nei confronti di professionisti e imprenditori». L'ultimo è lo spesometro: in termini di ore-lavoro per l'Aicd «costa» 2,2 miliardi, e per Ferrari «è uno dei tanti adempimenti burocratici che toglie tempo e risorse al sistema produttivo».



Dopo il via libera di palazzo Spada, la modulistica ha ricevuto l'ok delle regioni

Lavori, piano triennale in arrivo

Maggiore flessibilità nella programmazione delle opere

DI MATTEO BARBERO

Piano triennale dei lavori pubblici 2.0 vicino al traguardo. Dopo aver ricevuto il parere favorevole del Consiglio di stato, gli schemi aggiornati al nuovo codice dei contratti pubblici hanno ottenuto il via libera anche della Conferenza delle regioni.

Il quadro normativo della materia è stato profondamente modificato dal dlgs 50/2016 e dai successivi correttivi di cui al dlgs 56/2017. Il dlgs 50 disciplina il programma triennale dei lavori pubblici (insieme al programma biennale degli acquisti di beni e servizi) all'art. 21, prevedendo (al comma 1) che essi siano approvati nel rispetto dei documenti programmatici e in coerenza con il bilancio. Il successivo comma 8 rimette a un nuovo decreto delle infrastrutture l'aggiornamento della relativa modulistica.

Tale provvedimento avrebbe dovuto vedere la luce entro 90 giorni dall'entrata in vigore del nuovo codice, ma ha accumulato parecchio ritardo, anche se ora è finalmente in via di perfezionamento. Dopo l'ok di palazzo Spada, nei giorni

scorsi è arrivato anche quello dei governatori, che oltre ad alcuni chiarimenti interpretativi (che potranno essere forniti anche successivamente mediante faq o circolari), hanno richiesto solo poche e lievi modifiche (oltretutto in modo non vincolante). Fra queste, spicca l'inserimento all'art. 5 di un nuovo comma che consente a regioni ed enti locali, ove avviata la procedura di approvazione dell'aggiornamento annuale del programma triennale e dell'elenco annuale e nelle more della conclusione della medesima, di autorizzare motivatamente l'avvio delle procedure relative a un lavoro previsto dalla seconda annualità di un programma triennale approvato e dall'elenco annuale dello schema di programma triennale adottato.

Ricordiamo che, nel vigore del vecchio codice (dlgs 163/2006), i relativi provvedimenti applicativi (dpr 207/2010 e dm 24 ottobre 2014 del ministero delle infrastrutture) prevedevano che lo schema di programma triennale fosse redatto entro il 30 settembre, adottato dalla giunta entro il 15 ottobre e infine deliberato dal consiglio contestualmente al bilancio di previsione, del quale co-

stituiva un allegato assieme all'elenco dei lavori da avviare nell'anno. Prima del varo definitivo, inoltre, gli schemi di tali provvedimenti dovevano essere pubblicati per almeno 60 giorni consecutivi nella sede dell'amministrazione (che poteva anche adottare ulteriori forme di informazione).

Il nuovo decreto tiene anche conto di quanto prevede il 118/2011 (e, in particolare, l'allegato 4/1 recante il principio contabile applicato sulla programmazione), laddove impongono che la programmazione in materia di lavori pubblici (come quella su personale e patrimonio) confluiscono nel Dup. In altre parole, quindi, sia il programma triennale che l'elenco annuale diventano un allegato del Dup, da collocare nella seconda parte della sezione operativa del documento.

Quanto alla pubblicità, il comma 7 dell'art. 1 prevede che il programma degli acquisti di beni e servizi e quello dei lavori pubblici, nonché i relativi aggiornamenti annuali, siano pubblicati sul profilo del committente, sul sito informatico del ministero delle infrastrutture e dell'Osservatorio dei contratti pubblici.

—© Riproduzione riservata—



Professionisti in zona franca

Le agevolazioni previste per le Zfu (fino a 200 mila euro) estese anche agli studi residenti o che vi si trasferiscano entro sei mesi. Il decreto in Gazzetta Ufficiale

Gli incentivi alle Zone franche urbane (Zfu) sono aperti anche ai professionisti a patto che svolgano l'attività o si impegnino a svolgerla nella zona agevolabile entro 180 giorni. Questa è la novità principale di un decreto del ministero dello sviluppo economico pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Possono accedere alle agevolazioni le imprese e i professionisti con un fatturato o una situazione patrimoniale inferiore ai 10 milioni e meno di 50 dipendenti.

Lenzi a pag. 34



In Gazzetta il decreto dello Sviluppo economico. Il lavoro va completato entro 180 giorni

Le Zfu aperte ai professionisti *Incentivi estesi, ma a patto che l'attività sia in zona franca*

DI ROBERTO LENZI

Gli incentivi alle zone franche urbane (Zfu) sono aperti anche ai professionisti a patto che svolgano l'attività o si impegnino a svolgerla nella zona agevolabile entro 180 giorni. Questa è la novità principale del decreto del ministero dello sviluppo economico del 5 giugno 2017 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 6 ottobre 2017.

Per i professionisti, l'inizio attività coincide con la data dichiarata all'Agenzia delle entrate, contrariamente a quanto succede in caso di imprese, per le quali vale la data dichiarata in camera di commercio, se diversa. Anche il luogo di svolgimento dell'attività, per i professionisti, è l'ufficio o il locale destinato all'attività comunicato all'Agenzia delle entrate e situato nella Zfu.

Accesso riservato a imprese e professionisti di piccola dimensione. Il decreto 5 giugno 2017, che apporta modifiche e integrazioni al decreto 10 aprile 2013, specifica che possono accedere alle agevolazioni le imprese e i professionisti che rientrano nei parametri previsti per le micro e pic-

cole imprese, quindi con un fatturato o una situazione patrimoniale inferiore ai 10 milioni e un numero di dipendenti inferiore a 50. Gli stessi devono svolgere la propria attività all'interno della Zfu.

Devono inoltre essere iscritti al registro delle imprese, ovvero, nel caso di professionisti, agli ordini professionali, o devono essere aderenti alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto dal ministero dello sviluppo economico. Devono, alla data di presentazione dell'istanza, aver già avviato l'attività, ovvero si devono impegnare ad avviarla, pena la revoca delle agevolazioni, entro e non oltre 180 giorni dalla data di pubblicazione del provvedimento di concessione delle agevolazioni; la data di avvio dell'attività è quella comunicata alla competente camera di commercio e risultante da certificato camerale, mentre nel caso di professionisti, la data di inizio attività è quella comunicata all'Agenzia delle entrate mediante la dichiarazione di inizio attività.

Agevolazione massima di 200 mila euro. Il contributo è concesso sotto forma di aiuto «de minimis», ne consegue che ha il limite

massimo di 200 mila euro, ridotto a 100 mila euro nel caso di imprese attive nel settore del trasporto su strada per conto terzi. In ciascuna delle Zfu ammissibili, l'agevolazione concedibile a ciascun beneficiario è determinata dal ministero dello sviluppo economico con le seguenti modalità: il 40% delle risorse disponibili per la Zfu è ripartito, al fine di assicurare una quota minima di risorse per l'ef-



ficacia dello strumento e la produzione di ricadute nel territorio della Zfu, in

egual misura fra tutti i soggetti beneficiari, mentre il restante il 60% delle risorse disponibili è ripartito, al fine di tener conto del fabbisogno e della capacità di potenziale utilizzo delle agevolazioni da parte dei beneficiari, in funzione del rapporto tra il reddito d'impresa, ovvero di lavoro autonomo nel caso di professionisti, registrato da ciascun soggetto beneficiario e la somma dei medesimi redditi registrati da tutti i soggetti beneficiari della Zfu.

Per i soggetti richiedenti costituiti o attivi da meno di 12 mesi alla data di presentazione dell'istanza di agevolazione, il reddito è convenzionalmente assunto in misura pari al reddito medio dei beneficiari della Zfu.

Necessaria un'istanza. L'ottenimento del contributo è subordinato alla presentazione di un'apposita istanza al ministero dello sviluppo economico. Nella stessa deve essere indicato il reddito d'impresa al lordo delle perdite pregresse. Nel caso di lavoro autonomo e nel caso di professionisti, i richiedenti devono riportare i dati dell'ultima dichiarazione dei redditi presentata alla data di invio dell'istanza.

Insieme a questo deve essere indicato l'ammontare delle eventuali agevolazioni ottenute a titolo di «de minimis», a livello di «impresa unica», nell'esercizio finanziario in corso alla data di presentazione dell'istanza e nei due esercizi finanziari precedenti.

Le zone franche urbane

Cosa sono	Ambiti territoriali, di dimensione prestabilita, dove vengono applicati specifici programmi di defiscalizzazione e decontribuzione
A chi si rivolgono	Alle imprese e ai professionisti, rientranti nella definizione di micro o piccola impresa
Cosa agevolano	Esenzione dalla imposta sui redditi, dall'imposta regionale sulle attività produttive, dall'imposta municipale propria ed eventuale esonero del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali sulle retribuzioni da lavoro dipendente

Piano Industria 4.0. Bilancio dopo il primo anno

Le Pmi promuovono iperammortamento e sostegni alla ricerca

Ilaria Vesentini

MODENA

■ A un anno dal Piano Industria 4.0, due Pmi meccaniche su tre sono soddisfatte delle misure introdotte dal Governo, in particolare dell'efficacia dell'iperammortamento dei macchinari e del credito di imposta per le attività di R&S. E il 46% degli imprenditori continuerà a investire anche se non tutte le agevolazioni saranno confermate nella prossima Finanziaria.

È una promozione a pieni voti quella incassata dal Piano Calenda, misurata dall'Osservatorio Mecspe, presentato ieri a Modena da Senaf, in occasione della quarta tappa dei laboratori sulla fabbrica digitale, che toccheranno ora Brescia e Napoli per arrivare a disegnare una mappa completa dello stato di digitalizzazione del manifatturiero italiano in vista dell'edizione 2018 a Parma di Mecspe, la fiera B2B dedicata alle tecnologie per l'innovazione 4.0.

L'indagine, condotta da Grs Research&Strategy su un campione di 282 aziende italiane della meccanica e della subfornitura, da un lato sfata l'idea che le piccole e medie imprese non siano consapevoli e allineate sulla trasformazione in atto nelle fabbriche, dall'altro conferma l'accelerazione della ripresa e delle prospettive di crescita.

Non solo il 43,7% degli imprenditori ritiene di avere aziende in linea con le competenze richieste dai driver tecnologici 4.0, ma il 19% addirittura si percepisce in anticipo rispetto ai competitor, contro un 17% che ammette un ritardo. A quasi un anno di applicazione del Piano nazionale 4.0, a fronte di un 66% di giudizi positivi (la metà dei quali esorta peraltro il Governo a introdurre incentivi pluriennali), c'è però un 21% di Pmi che valuta negativamente le misure, perché confuse e poco attente alle esigenze delle piccole realtà.

La propensione a investire in tecnologie abilitanti resta comunque alta, tra il 46,1% di Pmi che, a prescindere dalla prossima legge di Bilancio, continuerà l'iter avviato per digitalizzare i processi e un altro 22,7% che lo

farà rivedendo al ribasso le cifre investite (mediamente non supereranno il 10% del fatturato e si focalizzeranno su big data, cloud computing, sicurezza informatica e robotica collaborativa). Ma la prospettiva, secondo un imprenditore su tre, è che da qui al 2020 grazie agli investimenti in 4.0 potrà aumentare i ricavi aziendali di oltre il 30% rispetto al livello attuale.

Complice uno scenario economico che si fa sempre più roseo nella meccanica e subfornitura: il 49% delle Pmi ha chiuso il primo semestre con fatturati in crescita (stabili per il 40% e in calo per l'1%) e da qui a fine anno la quota di ottimiste sale di dieci punti, al 58%.

«La sfida che dobbiamo affrontare adesso è quella della

SFIDA DIGITALE

La propensione a investire in tecnologie abilitanti resta elevata: circa un terzo degli interpellati si aspetta di aumentare i ricavi del 30%

formazione - è il messaggio che lancia da Modena Maruska Sabato, project manager di Mecspe - perché l'aumento di produttività atteso dalle nuove tecnologie è strettamente correlato alla capacità di utilizzarle adeguatamente». Solo il 19% del campione intervistato ritiene di avere competenze interne davvero all'altezza della sfida big data, ma il 63% delle aziende adotta o adotterà a breve attività mirate alla formazione digitale. A rallentare la quarta rivoluzione industriale sembrano però essere più l'incertezza sul reale rapporto costi-benefici degli investimenti 4.0 (46% delle risposte) e l'arretratezza dei partner lungo la filiera (43%) che la mancanza di competenze interne (29%). «Ci stiamo concentrando tutti sulle tecnologie abilitanti - conclude Sabato - ma rischiamo di dimenticarci l'abc: la perfetta padronanza dell'inglese è imprescindibile per affrontare la trasformazione 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un paese bloccato

**La difficoltà di decidere e la
“coralità” delle amministrazioni
sono il problema di ogni democrazia**

Professor Cassese, l'Italia è un paese bloccato, incapace di decidere? Tutta colpa della nostra classe dirigente? Dobbiamo preoccuparci?

Quante domande! Guardiamoci dal semplificare. Siamo in presenza di uno dei più grandi problemi dello Stato moderno, il sovraccarico di decisioni, la complessità del-

LA VERSIONE DI CASSESE

la gestione di macchine gigantesche (gli Stati sono di gran lunga i maggiori datori di lavoro in tutte le società contemporanee).

Vuol dire che questo non è un problema soltanto italiano?

Ascolti: Samuel Issacharoff, uno dei maestri di diritto costituzionale della Scuola di diritto della New York University, in un lavoro recentissimo, ha segnalato, quale esempio delle difficoltà nel decidere, il fatto che Pechino ha costruito il terminal 3 del suo aeroporto, disegnato da Norman Foster, in 4 anni, mentre Londra ha impiegato 20 anni per terminare il terminal 5, sempre disegnato da Norman Foster. Mi pare un esempio eloquente di un problema mondiale, quello delle difficoltà nel decidere e nell'eseguire delle moderne democrazie. Potrei continuare con altri esempi indicati da Issacharoff e con quello paradigmatico del nuovo aeroporto di Berlino, la cui data di completamento slitta continuamente.

Difficoltà dovute a quale causa?

Alla pluralità di voci da ascoltare e alla “coralità” delle amministrazioni e del loro diritto (la coralità del diritto amministrativo era stata segnalata dal nostro Massimo Severo Giannini già quasi mezzo secolo fa). Vogliamo che una decisione sia conforme a criteri urbanistici, sanitari, ambientali, di protezione del lavoro, di tutela del patrimonio culturale, e così via. Vogliamo che vengano ascoltate le collettività locali, gli individui interessati, le regioni, i comuni. Paghiamo un costo per tutto questo.

(segue nell'inserto IV)



Lo Stato italiano è disegnato per non decidere, servirebbe un po' di "fordismo"

(segue dalla prima pagina)

Quindi, tutto il mondo è paese, e non possiamo lamentarci?

Sbagliato! Abbiamo problemi aggiuntivi, tipici di casa nostra. Elenchiamoli. Molte procedure di esecuzione sono disegnate dal Parlamento in modo da consentire non la decisione, ma la non-decisione. E questo non per ignavia, ma per sfiducia. Anche qui non siamo soli. Pensi alla Costituzione americana. I piccoli Stati, nel federarsi, imposero regole che rendono difficile o estremamente complicato raggiungere una decisione. Ad esempio, cambiare la Costituzione americana è difficilissimo. Basta che una piccolissima minoranza si opponga, e tutto si ferma.

E gli altri nostri problemi?

Un secondo problema è questo: i nostri apparati di decisione sono in una fase pre-tayloristica: tutti lavorano disordinatamente, accavallandosi, impedendo, senza far coincidere i tempi. Frederik Taylor introdusse nell'industria privata quello che venne chiamato "scientific management", lo studio di sequenze, ordini gerarchici, tempi. Ford si impadronì del progetto e ne nacque il fordismo e la produzione in serie per grandi mercati (sul fordismo non mi stanco di segnalare un bel libro di Bruno Settis, intitolato "Fordismi" ed edito dal Mulino). L'amministrazione italiana, lo stesso Stato italiano, non hanno ancora trovato un Taylor che metta ordine, razionalizzi, eviti doppioni, scandisca procedure e tempi, governi i processi di decisione.

E con questo abbiamo finito?

Non sia precipitoso. Le cause sono molte e solo gli ingenui possono pensare che in macchine tanto complesse cause e concause, cause e fattori incentivanti, possano ridursi a un numero limitato. C'è una terza causa dei nostri problemi, del labirinto delle procedure e della difficoltà di decidere: la perdita del principio di autorità. L'esperienza del fascismo, ci ha fatto confondere autorità con autoritarismo. Non vogliamo il secondo, ma dobbiamo rispettare il primo. Lo Stato non è una piazza nella quale tutti possano dire in ogni momento la propria opinione. E' un insieme coordinato di strutture e procedure, con migliaia di uomini e donne: ci deve essere qualcuno che assume la veste di decisore di ultima istanza, che chiude i processi di decisione, che sanziona coloro che non adempiono. Adempiere non vuole dire obbedire: obbediscono i sudditi, adempiono gestori e cittadini in una comunità ben ordinata (quella che l'Italia non è).

Abbiamo finito?

No, cerchi di moderare la sua impazienza. Non creda che diagnosi e prognosi di malattie tanto complesse si risolvano in poche ricette. Debbo infatti aggiungere che ci sono altre complicazioni, che derivano dal modo in cui mescoliamo diritto pubblico e diritto privato. L'amministrazione non funziona - si dice. Quindi, introduciamo i criteri gestionali privati nello Stato. Bella idea. Che però

viene subito seguita da un'altra: correggiamoli, in modo da adattarli all'ambiente pubblico. Qui vengono le difficoltà. Se alla responsabilità di diritto privato dell'amministratore di una società con partecipazione pubblica aggiungiamo anche quella per danno erariale propria di un amministratore pubblico, sulle spalle del malcapitato cade un peso enorme. Questo è un invito a non fare, a non decidere, semplicemente per paura di dover pagare due volte eventuali errori. Un'altra complicazione viene dai giudici, ormai onnipresenti nei processi di decisione. Nessuno vorrebbe farne a meno (anche se più di un governante ha proposto di abolire i Tar). Ma tutti vorremmo che essi non diventassero l'autorità sanitaria di ultima istanza, l'ufficio per la tutela ambientale più potente, il garante ultimo della tutela urbanistica e del territorio. Insomma, non vorremmo un ruolo tanto attivo, da protagonista, che blocchi tutti coloro che hanno la competenza tecnica nei diversi settori. Le ragioni apportate a giustificazione sono che le amministrazioni tecniche non funzionano. Ma questo non è un buon motivo per prendere il loro posto.

Professor Cassese, ha finito?

Non ancora. Le voglio ricordare quello che il nostro professor Raffaello Lupi, un acuto studioso di diritto tributario, scrive da tempo. L'imposizione fiscale avviene grazie a un legislatore che fissa aliquote e a privati (specialmente quelli grandi) che decidono quanto pagare. L'amministrazione sta a

guardare, non fa accertamenti, teme di decidere, fa solo controlli seriali, quelli fatti dalle macchine, quindi governa solo la legge. Temo di aver riassunto troppo sinteticamente il suo pensiero, ma nella sostanza c'è una critica del nostro sistema fiscale, che decide di non decidere.

Ha fatto riferimento agli studi di un tributarista. Che dice di quelli degli studiosi di scienza dell'amministrazione e di diritto amministrativo?

Tocca un tasto dolente. La cultura amministrativa, con poche eccezioni, è prigioniera di un vizio di metodo: osserva soltanto le leggi. Fare discorsi anche sottili, ma solo sulle norme, serve a poco. Occorre tener conto anche delle prassi, del modo concreto di gestire le norme. Le scienze sociali che si interessano di questi problemi assumono ingenuamente che, fatta la legge, segua meccanicamente l'esecuzione. Non è vero. La decisione autentica viene a questo punto. Occorre, quindi, che schiere di giuristi si abituino a guardare la realtà amministrativa, come lo Stato decide. Occorre che essi escano dalla "bolla" nella quale intrecciano con eleganza i loro fioretti, per "sporcarsi le mani" con il "living law" del modo concreto di agire dei poteri pubblici. Come le ho detto altre volte, insomma, quel che accade nel mondo reale, le difficoltà delle democrazie nel decidere, non sono del tutto separate dal mondo della cultura, dall'inerzia mentale dei professori.

Scenari

La competitività passa dagli ecosistemi

In una fase di cambiamento in cui si guarda già oltre Industria 4.0 le imprese sono chiamate a innovare modelli operativi e di business

di **Marco Morchio**

Perché limitarci a parlare di Industria 4.0? Ricerca, investimenti, strategie oggi vincenti, stanno già guardando oltre. Oltre il 4.0, all'x.0. Siamo nel pieno di una completa re-invenzione dell'industria che, sfruttando la rapidità dell'evoluzione tecnologica, propone un nuovo approccio, sfidante per le imprese.

Ogni giorno più di 7 miliardi di oggetti sono connessi tra loro e su internet, nei prossimi 3 anni secondo Gartner si arriverà a 20 miliardi. L'abilità delle imprese deve essere quella di comprendere a pieno le potenzialità del cambiamento in atto e di coglierne l'opportunità.

Industry 4.0 che va verso x.0 offre l'opportunità di evoluzione e cambiamento dei modelli operativi. Questi possono, oggi, essere "pensati" senza confini, siano essi geografici, di settore d'attività o di posizionamento sulla catena del valore. In questa logica, le aziende possono ridisegnare la loro filiera produttiva seguendo formule molto diverse dal passato. La connettività avanzata offre la possibilità di disintermediare i canali di distribuzione e di connettersi direttamente ai clienti finali, consentendo di creare modelli di business con un flusso maggiore di dati in entrata, una maggiore comprensione e quindi fidelizzazione dei clienti. Le imprese si trasformano da aziende di prodotto in società di "prodotto come servizio". Questa intimità con il cliente rende l'azienda più agile nello sviluppo del prodotto e nella sua innovazione, creando nuovi flussi di potenziali ricavi. Questo il cuore dell'Industry x.0, in grado di sbloccare nuovo valore. Valore non solo nella filiera produttiva in senso stretto, ma nel prodotto connesso ed intelligente e nell'esperienza che "fa vivere" al cliente: prodotti intelligenti per un'esperienza iper-personalizzata.

Questo si ripercuote sull'impresa e gli execu-

tive ne sono consapevoli. Secondo una ricerca Accenture, il 99% degli intervistati ha già inserito come alta priorità nella propria agenda il "leading to the new". La forza della rivoluzione digitale e tecnologica, applicata lungo tutta la catena del valore, permette alle imprese di evolvere nella propria visione strategica, nei piani di marketing e penetrazione nel mercato, nelle attività di R&S, nelle operation, sino al customer care. Ed ecco che reinventare il proprio modello di business, offrire prodotti iper-personalizzati e gestire il potere di dati e informazioni lungo la catena del valore, diventano leve per emergere; mentre risorse, investimenti e nuove competenze (tecnologia digitale, software, analytics) sono gli abilitatori.

Oggi le aziende sembrano percepire l'opportunità dietro il cambiamento. Uno studio Accenture sulla digital readiness nel contesto italiano riporta che l'84% delle imprese prese in esame riconosce che il digital ha impatti su tutta la value chain e richiama iniziative digitali già nella propria visione strategica. L'attuale classe dirigente sa di dover sviluppare più rapidamente possibile nuove soluzioni e di dover migliorare la "customer satisfaction" acquisendo competenze non presenti all'interno delle proprie aziende, grazie alla partecipazione a un ecosistema digitale. Obiettivi chiari anche al Governo che ha collocato, in questa fase 2 del piano Impresa 4.0, competenza e lavoro come protagoniste e ha posto traguardi sfidanti legati alle infrastrutture per supportare la trasformazione digitale delle imprese (100% delle aziende italiane connesse ad almeno 30 Mbps e 50% ad almeno 100 Mbps entro il 2020).

Il problema che stiamo osservando è che molte imprese, pur avendo compreso il rischio dell'estinzione nel corso dei prossimi 2-3 anni (il 64% dei C-Level intervistati), non sono mature al punto tale da comprendere

come trasformare i propri prodotti in prodotti intelligenti, e guidare il cambiamento facendosi promotori della novità. I dati sono comunque incoraggianti: mostrano la volontà di operare e di adattarsi al nuovo contesto. Le aziende italiane stanno investendo parte dei loro ricavi su Industria 4.0. L'impegno profuso dalle imprese deve, però, essere integrato in un processo di trasformazione del modello operativo e del modello di business che permetta loro di cogliere appieno tutte le opportunità offerte dalle attuali tecnologie e dal panorama competitivo e collaborativo di Industry x.0, in direzione della "open innovation".

La ridefinizione di modelli operativi e filiere produttive deve seguire nuove logiche, dove la customer experience è il fulcro attorno al quale la flessibilità e la creatività sono in costante evoluzione in ottica di miglioramento continuo. Non esiste una ricetta magica, ma start-up, piccole e grandi imprese possono avere successo, anche col supporto di misure governative, nello sviluppare un modello più forte di imprenditorialità e innovazione e trovare il loro spazio e ruolo all'interno di ecosistemi più ampi. Nessuna azienda stand-alone sarà in grado di vincere in questo contesto competitivo. Il valore futuro sarà nella creazione degli ecosistemi; quindi a prescindere dalla tipologia di impresa, è cruciale rivedere la propria strategia, cambiando la natura della collaborazione all'interno e all'esterno dei confini aziendali. Le aziende che sviluppano con successo questa strategia diventano abili a scegliere la giusta combinazione di tecnologie e piattaforme digitali per progettare e sviluppare nuovi e personalizzati percorsi di esperienze per i propri clienti, rispondendo alla nuova domanda del mercato odierno.

L'autore è Accenture Strategy Lead
Italia, Europa centrale, Grecia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La taglia dell'acciaio e il Pil dell'Italia

Il rapporto tra tonnellate e dipendenti diretti. Il nodo dei servizi collegati alla produzione e le scelte strategiche dei nuovi soci

L'Ilva è una tessera importante della struttura produttiva italiana, per i rapporti di fornitura che detiene con la grande industria dell'automotive e dell'elettrodomestico le sorti dello stabilimento di Taranto alla fine riguardano una buona parte del sistema delle imprese e il nostro Pil. Rimettere del tutto in carreggiata l'Ilva, dunque, rientra non solo nell'interesse delle aziende che sono subentrate nella gestione e i lavoratori coinvolti dai processi di riorganizzazione. L'obiettivo finora perseguito (e centrato) dagli ultimi governi è stato quello di evitare che Taranto capitolasse, che alla fine — come sembrava inevitabile — venisse chiusa per il combinato disposto di crisi societaria, problemi ambientali e interventi del Tribunale. Anche la gara che ha visto il successo della cordata guidata dal colosso ArcelorMittal, pur con tutti i ritardi che ha comportato, è servita ad affermare la continuità del-

Il nodo dei sussidi
Il salvataggio dell'Ilva non può comportare enormi sacche di cassa integrazione

l'esperienza Ilva e la sua considerazione all'interno del sistema industriale italiano. Ricordo tutti questi passaggi solo per sottolineare come muovendosi sotto il segno di uno stringente pragmatismo e tenendo i nervi saldi sia stato possibile arrivare a questo punto. Non era affatto scontato e in tanti giocavano contro.

Lo stesso metodo «freddo» però va applicato adesso alla nuova fase che si è aperta e che si presenta con due scottanti punti interrogativi: la taglia produttiva dell'impianto pugliese e il numero dei dipendenti. Oggi Taranto a causa delle prescrizioni ambientali indicate dalla magistratura non può andare oltre i 6 milioni di tonnellate di acciaio

prodotto. Sono attivi infatti solo i tre piccoli altoforni mentre il più grande, l'Afo 5, necessita di un processo di cosiddetto revamping che ha bisogno di almeno un anno e mezzo per giungere a conclusione. Ora è corretto sostenere che per quella produzione (i 6 milioni) possono essere sufficienti 6 mila operai diretti ma restano fuori dal computo tutte le attività collaterali, quelle che vanno dalla manutenzione alla formazione e persino alla vigilanza. Tutti servizi che in un mega-impianto come Taranto richiedono estrema attenzione e perizia per evitare di lasciare sul campo una lunga scia di incidenti sul lavoro. È difficile dunque che queste lavorazioni indirette

possano essere affidate a ditte esterne o magari a cooperative, è necessaria infatti una conoscenza della fabbrica che non può essere improvvisata. Se si applica quel metodo pragmatico di cui sopra si può certamente ragionare sulla possibilità di organizzare in maniera diversa il rapporto tra lavorazioni dirette e servizi, ma è difficile prescindere — anche volendo — dalle professionalità esistenti. Insomma lavorando per rispondere a queste domande c'è, strada facendo, anche la possibilità di ragionare sulla tenuta dei livelli occupazionali. Non si può pensare che il prezzo da pagare al salvataggio dell'Ilva sia di nuovo la creazione di enormi sacche di cassa inte-

grazione con durata decennale.

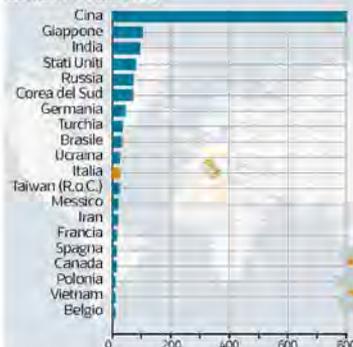
Il secondo punto che va analizzato a mente fredda riguarda il futuro dello stabilimento. Pensare che Taranto possa recuperare la sua efficienza e nel tempo accrescere la produzione previo il recupero dell'altoforno 5 non è affatto azzardato, né una formula di facile patriottismo siderurgico. È una prospettiva di politica industriale più che sensata, permetterebbe di recuperare occupazione e di conseguenza se il piano industriale di ArcelorMittal la facesse propria contribuirebbe a creare la necessaria soluzione «fredda».

Dario Di Vico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La siderurgia in cifre

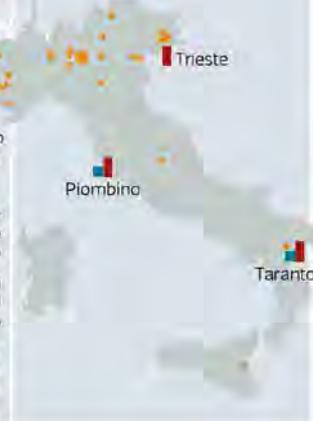
IGIGANTI A LIVELLO MONDIALE, 2016

In milioni di tonnellate

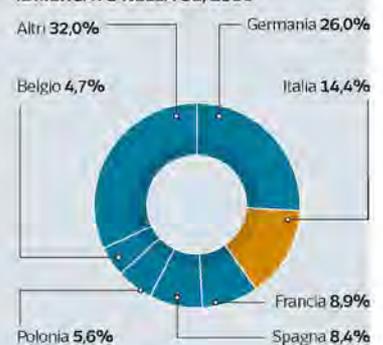


ACCIAIO: SITI DI PRODUZIONE

- Altoforni**
- Convertitori all'ossigeno**
- Forni elettrici**
Aosta, Bergamo, Bolzano, Brescia, Catania, Cremona, Cuneo, Padova, Potenza, Reggio Emilia, Torino, Terni, Trento, Udine, Varese, Verona, Vicenza



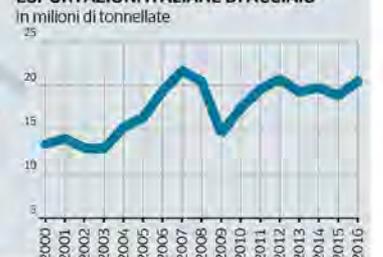
IL MERCATO NELLA UE, 2016



PRODUZIONE DI LAMINATI A CALDO, 2016



ESPORTAZIONI ITALIANE DI ACCIAIO



Il rilancio

● Il rilancio dell'Ilva passa dalla cordata Am Investco, guidata dagli indiani di ArcelorMittal e comprendente anche il gruppo Marcegaglia e a tendere Intesa Sanpaolo

● Al momento sono attivi solo i tre piccoli altoforni dell'acciaieria pugliese, non il più grande, l'Afo5, che necessita di un piano di manutenzione per ripartire

● A causa delle prescrizioni ambientali fissate dalla magistratura e dalle autorità competenti a Taranto non si può andare oltre i 6 milioni di tonnellate di acciaio prodotte all'anno

● I nuovi proprietari dell'Ilva sostengono che servono 10 mila addetti e 4 mila tagli

Le parole

LA NUOVA AIA

Per far ripartire lo stabilimento siderurgico di Taranto sono necessari importanti investimenti di riqualificazione ambientale. Nell'impianto e nelle zone limitrofe, come quella del quartiere Tamburi. Nel decreto predisposto dal governo che ha approvato la nuova Aia (autorizzazione di impatto ambientale) si certifica che «la produzione dello stabilimento di Taranto non potrà superare i 6 milioni di tonnellate all'anno di acciaio fino al completamento di tutti gli interventi previsti». Servono grossi investimenti per mettere tutto a norma. Molti sono finanziati dai soldi dei Riva, ex proprietari del sito siderurgico

La protesta. Cesareo (Confindustria): molte imprese sono in attesa di conoscere il loro destino

A Taranto timori anche per l'indotto

Domenico Palmiotti
TARANTO

■ Lostop del Governo alla trattativa con l'Ilva rasserena un po' gli animi a Taranto ma non fa diminuire lo stato di allerta. La partita, per la città, rimane infatti delicata perché gli aspetti in gioco sono tanti: 3.331 esuberanti sui 4 mila totali prospettati da Am Investco, la riduzione economica a seguito del nuovo inquadramento dei lavoratori (a Taranto i sindacati hanno calcolato una riduzione media del 20% del totale retributivo). E poi, il futuro del personale delle imprese appaltatrici (dalle manutenzioni alle mense: 7.346 addetti che fanno capo a 346 aziende) e quello delle stesse imprese, «scottate» dai 150 milioni di vecchi crediti finiti nella massa passiva dell'amministrazione straordinaria e ora dall'incerto ritorno. Ed è per tutti questi motivi che ieri l'adesione allo

ranto, Rinaldo Melucci: «Ringrazio il ministro Calenda per aver aperto un costruttivo canale di dialogo con l'amministrazione in giorni così delicati. La città e i sindacati d'ora in poi devono essere ascoltati. Abbiamo messo in moto una rete unita che porta avanti istanze comuni. Taranto, se ascoltata, può essere un'opportunità».

«Calenda ha fatto bene a fermare la trattativa - sostiene il presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo - . L'impatto della proposta di Am Investco non sarebbe stato sostenibile ed è opportuno che adesso si faccia una di-

scussione più approfondita. Oltre agli esuberanti, qui ci sono anche tante imprese che non sanno cosa le attende e se per loro ci sarà o meno un futuro. E sono imprese già segnate dalla mancata restituzione dei vecchi crediti». Per Cesareo, «la questione Ilva non è solo la forza lavoro diretta o la bonifica ambientale, ma un insieme di temi su cui bisogna confrontarsi e chiarirsi coinvolgendo anche le istituzioni locali. Ci sono gli spazi per ripartire».

«Il fatto che la trattativa con Am Investco sia stata fermata dal Governo è stato valutato positivamente dai lavoratori - commenta

Biagio Prisciano della Fim Cisl Taranto - . È stato utile alzare subito i toni della protesta con lo sciopero e mandare un segnale inequivocabile al Mise». Rincarà Antonio Talò della Uilm Taranto: «È solo un primo, importante passo. Sicuramente dobbiamo proseguire nella nostra battaglia. In questi decenni si è sofferto e si è pagato tanto in termini di salute, ambiente, salario e occupazione». E per la Cgil di Taranto non basta dire ad Am Investco che deve tornare alla proposta iniziale (50 mila euro come media retributiva). Bisogna anche «anticipare i lavori di applicazione delle prescrizioni dell'Aia, salvaguardando i livelli occupazionali e ambientalizzando la fabbrica» e «tutelare i lavoratori dell'indotto».

LE ISTITUZIONI

Il sindaco Melucci: la città deve essere ascoltata. Abbiamo messo in moto una rete unita che porta avanti istanze comuni. Lo sciopero nel siderurgico è stata alta, quasi totale dicono i sindacati. L'Ilva già dalle 21 di domenica ha fermato un primo altoforno, a cui è seguito un secondo alle 3 della notte, e l'acciaieria 2 alle 6,30 di ieri, in modo da tenere in attività al minimo solo un impianto e avere così un flusso controllato da parte delle squadre «comandate» (3-400 persone). Non c'è stato un corteo in città, né sono state bloccate le strade, ma già dalle 6 gli operai hanno cominciato a radunarsi a gruppi davanti alle portinerie. A uno dei presidii, davanti all'ingresso dei tubifici, è andato il sindaco di Ta-



INDAGINE DELL'OSSERVATORIO STATISTICO DEI CONSULENTI DEL LAVORO

La rivoluzione tecnologica aiuterà l'occupazione

L'impatto della tecnologia digitale sul lavoro non avrà effetti devastanti sull'occupazione. Semmai comporterà la necessità per tutti i lavoratori di adeguare, e anche velocemente, le proprie competenze. Se è vero infatti che molti lavori si avviano a scomparire per effetto dell'automazione dei processi produttivi è altrettanto vero che ne sono nati di nuovi. Al Festival del Lavoro (Lingotto Fiere di Torino, dal 28 al 30 settembre), l'Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro ha presentato una indagine comparata dei dati del volume di lavoro attivato negli ultimi cinque anni e dei risultati delle maggiori ricerche su questo tema, che traducono le informazioni sui cambiamenti del lavoro in termini di competenze e di figure professionali in calo ed in aumento. Si scopre così che nel periodo 2012-2016 il saldo delle prime 10 professioni altamente qualificate (c.d. «vincenti») più richieste dalle imprese è di +141,6 mila dipendenti. A confronto le prime 10 professioni altamente qualificate e che, nello stesso periodo, sono entrate in crisi (c.d. «perdenti») hanno bruciato 180 mila posti di lavoro. Per completezza di ragionamento, vale la pena ricordare che in questo segmento di specializzazione, nel quinquennio di riferimento, si è affermata una modalità di lavoro autonoma che amplia il numero di figure professionali c.d. «vin-

centi». La ricerca dell'Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro si basa su un nuovo metodo di indagine - diviso per figure altamente, mediamente e non qualificate - che analizza le «unità di lavoro attivate» (Ulat) e le confronta con le «unità di lavoro cessate» (Ulac) attraverso un

sistema di navigazione telematica (su www.consulentidellavoro.it) in grado di mettere in evidenza quali profili sono più ricercati in una determinata regione e quali quelli più in crisi. Si scopre così, per esempio, che alcune regioni del Sud (Sicilia, Puglia e Sardegna) si caratterizzano per

una vocazione nelle professioni sanitarie riabilitative mentre in Toscana crescono i tecnici del marketing (+1,6 mila) e scendono i bancari (-2,7 mila). Restando nel segmento dell'alta qualificazione - che maggiormente interessano il campo di indagine dell'ottava edizione del Festival del Lavoro

- la Lombardia si distingue per la crescita degli analisti e progettisti di software (+10,2 mila) e per la crisi dei segretari amministrativi (-8,2 mila).

A livello nazionale, l'indagine dell'Osservatorio stila la classifica nazionale delle prime 10 professioni «vincenti» e «perdenti».

Andando a vedere quali sono i profili altamente qualificati più richiesti dalle imprese in questi anni troviamo al primo posto gli analisti e progettisti di software (+22,9 mila); a seguire: i disegnatori industriali (+20,4 mila), le professioni sanitarie riabilitative (+18,9 mila), i tecnici programmatori (+14,1 mila), i tecnici esperti in applicazioni (+13,8 mila), i maestri d'asilo (+12,5 mila), i tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale (+11,8 mila), gli specialisti nell'educazione dei soggetti diversamente abili (+9,6 mila), i tecnici del marketing (+9,4 mila) e gli specialisti nei rapporti con il mercato (+8,1 mila). Restando nello stesso segmento delle alte qualifiche, le professioni più in crisi come dipendenti delle imprese private sono i segretari amministrativi, archivisti e tecnici degli affari generali (-42,4 mila). Seguono i contabili (-30,9 mila), i tecnici statistici (-25,4 mila), i tecnici del lavoro bancario (-16 mila), i tecnici gestori di reti e sistemi telematici (-15,2 mila), gli istruttori di tecniche in campo artistico (-13,8 mila), i tecnici per la trasmissione radio-televisiva e per le telecomunicazioni (-10,9 mila), i ricercatori e tecnici laureati nelle scienze della vita e della salute (-9,8 mila), gli istruttori in discipline sportive (-8,8 mila) e infine i tecnici del trasferimento e del trattamento delle informazioni (-6,9 mila).





Sull'affidamento dei servizi legali Cds troppo prudente

Parere favorevole del Consiglio di stato alle Linee Guida Anac, condizionato però dal coinvolgimento del Consiglio nazionale forense e dei ministeri competenti.

La Commissione speciale di palazzo Spada si è espressa sulle indicazioni dell'Autorità riguardanti l'affidamento dei servizi legali, con il parere espresso nella seduta del 14 settembre scorso, assumendo una posizione fin troppo prudente.

Il Consiglio di stato, con la sentenza della Sezione quinta, 11 maggio 2012, n. 2730, vigente ancora il vecchio codice dei contratti, affermò sostanzialmente che l'affidamento della difesa in giudizio ad avvocati non fosse un appalto di servizi, ma un incarico professionale, sottratto, come tale, alla disciplina degli affidamenti dei contratti pubblici.

Il parere espresso dalla Commissione speciale appare fin troppo condizionato dall'interpretazione fornita 5 anni fa, che anche all'epoca, a ben vedere, appariva non in linea con le previsioni del dlgs 163/2006, che collocavano piuttosto chiaramente la difesa in giudizio tra gli appalti di servizi, sia pure non soggetti all'applicazione pedissequa delle disposizioni del codice.

La sentenza del 2012, comunque, fu utilizzata diffusamente come base per continuare a considerare gli incarichi di difesa in giudizio come fiduciari e, dunque, sottratti a procedure selettive paragonabili agli appalti.

Il nuovo codice dei contratti, dlgs 50/2016, chiarisce ancor meglio le indicazioni della Ue in proposito e col-

loca in maniera indiscutibile la difesa in giudizio tra gli appalti di servizi. Le Linee guida Anac intendono, allo scopo, fornire le indicazioni per garantire affidamenti che non siano più basati sulla sola fiducia ed intuito personae, ma sorretti dal confronto concorrenziale.

Sulla questione, la Commissione speciale ammette che il dlgs 50/2016 «ha profondamente innovato in materia di affidamento dei servizi legali», segnalando l'opportunità di indicazioni procedurali omogenee finalizzate al confronto concorrenziale, poiché la «selezione del contraente deve essere necessariamente orientata all'individuazione del professionista più adatto allo svolgimento della prestazione richiesta, secondo criteri che tengano conto della difficoltà dell'incarico e delle competenze necessarie ad espletarlo». Tuttavia, secondo Palazzo Spada, la sottrazione espressa della difesa in giudizio al campo di applicazione del codice lascerebbe ancora spazio ad una «rilevante, anche se non esclusiva, componente fiduciaria delle scelte, che pure deve essere tenuta in considerazione».

Per questo, in via prudente, al Consiglio di stato appare necessario che l'Anac, prima di definire le Linee Guida, acquisisca il parere del Consiglio nazionale forense, del ministero della giustizia, del ministero dei trasporti e delle infrastrut-

ture e del dipartimento per le politiche comunitarie della presidenza del consiglio dei ministri.

Palazzo Spada non può non essere a conoscenza che il Consiglio nazionale forense si è fortemente opposto a considerare la difesa come appalto di servizi. Traccia di ciò si reperisce anche nel parere della Commissione, che avverte il rischio di violare il divieto di «gold plating», cioè di inserire regolazioni superiori a quelle previste dalla normativa europea.

In realtà, le Linee guida altro non fanno se non tracciare le modalità per assicurare il rispetto dei principi generali posti dall'articolo 4 del dlgs 50/2016 in riferimento agli appalti esclusi, perfettamente in linea con i principi generali fissati dal considerando n. 1 della direttiva 24/2014 della Ue e cioè: «La libera circolazione delle merci, la libertà di stabilimento e la libera prestazione di servizi, nonché i principi che ne derivano, come la parità di trattamento, la non discriminazione, il mutuo riconoscimento, la proporzionalità e la trasparenza», principi meglio precisati dall'articolo 18 della medesima direttiva.

L'articolo 4 del codice dei contratti e le Linee guida Anac appaiono semplici e necessarie attuazioni di questi principi, volti a scardinare affidamenti solo fiduciari, per loro natura incompatibili con i principi di apertura al mercato enunciati dalla Ue e dal codice dei contratti stesso.

Luigi Oliveri

 Il parere del Consiglio di stato sul sito www.italiaoggi.it/



FONDAZIONI BANCARIE

Firmato un protocollo d'intesa fra l'Acri e i commercialisti

Il presidente dell'Acri, Associazione di fondazioni e di casse di risparmio spa, Giuseppe Guzzetti, e quello del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, hanno firmato ieri un protocollo d'intesa finalizzato a una crescente reciproca collaborazione, sulla linea di un percorso avviato fin dal 2010. L'obiettivo è mettere a disposizione dei componenti

degli organi di controllo delle Fondazioni di origine bancaria orientamenti e spunti per l'esercizio delle proprie funzioni di controllo e vigilanza interna alla luce del protocollo d'intesa firmato da Acri con il Mef nel 2015 e finalizzato a definire parametri di efficienza e di efficacia operativa e gestionale da applicare secondo criteri comuni tra le Fondazioni.



PROFESSIONI E SINDACATI

Daniele Virgillito nuovo presidente dell'Unione giovani commercialisti

L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili ha rinnovato i vertici per il triennio 2017/2020. Alla guida dell'Ungdcec è stato nominato Daniele Virgillito di Catania. Il 28 ottobre saranno nominati vice presidente, segretario e tesoriere. I consiglieri sono: Ilaria Agnoletto (Vr); Gustavo Desana (To); Andrea Ferrari (Cr); Andrea Maffei (Lc);

Giovanni Rubin (Ve); Michela Bonini (Lu); Andrea Cervellini (Mc, Camerino); Massimiliano Lencioni (Ms); Sonia Mazzucco (Rm); Debora Righetti (Mo); Gennaro Ciaramella (Na nord); Matteo De Lise (Na); Oreste Pepe Milizia (Br); Raffaele Loprete (Palmi). I probiviri: Maurizio Renna (Le), Ettore Perrotti (Aq) e Davide Giolo (Bg).

